

F. SCHIRA

SELVAGGIA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO ▲
FONDO TORREFRANCA
LIB 3484
BIBLIOTECA DEL VENEZI



MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

23249

11250

SELVAGGIA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

G. T. CIMINO

MUSICA DEL MAESTRO CAV.^E

F. SCHIRÀ

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO LA FENICE
IN VENEZIA

Carnevale e Quaresima 1874-75



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.
1-1875



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3484
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

SELVAGGIA	Sig. ^a GIUSEPPINA DE RESCHI
LAUDOMIA	Sig. ^a SECONDINA COTTINO
NICCOLÒ DE' LAPI	Sig. GAETANO CARBONE
LAMBERTO	Sig. FRANCESCO TAMAGNO
MARCO	Sig. MICHELE STILE
CLEMENTE VII	
CARLO V.	
Popolani	
Fanti Spagnuoli	
Legati delle varie Città d'Italia.	
Contadine Romane	

Non parlano.

Compagnia della Misericordia.

L'azione nel Prologo ha luogo presso Velletri.

Nel primo Atto a Bologna. Nel secondo e terzo a Firenze.

Ballabili, Banda sul palco ecc. ecc.

EPOCA, 1530.

PROLOGO

S C E N A I.

La scena rappresenta un soffitto con misere suppellettili. Un rozzo e logoro armadio; una tavola, un inginocchiatojo, pochi scanni. Verso sinistra una porta; più verso il mezzo della scena in fondo una finestruccia. Un letto, e poco più in là verso il fondo a destra un letticiuolo ove dorme una fanciullina.

Selvaggia sta distesa sul suo letto - Sogna - Il suo sogno è raffigurato da un fondo di scena illuminato da scarsa e fantastica luce in cui si veggono due figure; un bel cavaliere che conduce all'altare una donna vestita di bianco, e cinta di ghirlanda nuziale. - Selvaggia sogna se medesima.

SEL. (sognando)

O sposo mio!... presto è l'altare!... oh gioia.
(si sveglia - lungo stupore)

Ohimè!... soave illus'ion... pietosa
Menzogna dell'infermo animo mio
E dell'ebbro desio,
Perchè fuggisti?

(guarda attorno) Ohimè son sola, e sono
Abbandonata, e povera e negletta,
E furtiva qui traggo i giorni tristi.
E a tutti asconde la figliuola mia!

Povera figlia!...

(va al letticiuolo della bambina e la guarda lungamente;
poi torna a sedere sul letto)

Ei non verrà! trascorsero
Cinque anni! Sarà morto... poverino!
Sicuro, è morto tra si crude guerre
E incendi e stragi!

(tentenna il capo come rassegnata ad antico dolore)

Che mai dico? sola
Non son; v'è l'angiol mio che là riposa
La sua fronte beata, e rugiadosa!

Cara bambina dalla chioma d'or
 Dormi, ti veglia della madre il cor.
 Dormi, mio ben,
 Su questo sen.
 Delle tue labbra l'alito gentil
 Vince l'olezzo d'odorato april.
 Dormi, mio ben,
 Su questo sen.

VOCI LONTANE

Il cielo impallidi! –
 Un tenue chiaror.
 Di lunge annunzia il di.
 O mia gentil ti scuota
 La voce dell'amor
 Dal tiepido sopor.

SEL. Voci di gaudio
 Ed io son sola!... io tremo!
 Ho paura per lei, per me! – Fuggii
 La mia stanza natal! m'han discacciata
 Quando fu noto il fallo mio – son sola,
 Son sola e non ho pane! Oh s'ei vivesse,
 Se ci avesse scordate!... Lo punisca
 Iddio...
 (a questo punto si ode un canto religioso;
 Preghiera del mattino.

CORO INTERNO

Signor! già l'alba ci riconduce
 Nuovo prodigo d'amore e luce.
 Fa che sia vana, mite Signor,
 La bieca insidia del tentator.

SEL. (cade in ginocchioni)
 Ne' miei sgomenti, nel mio terror
 A te gran Dio s'alza il mio cor...
 (Selvaggia s'alza; e volto uno sguardo d'amore alla figliuola
 che dorme, piglia un velo e se ne copre il capo)
 Si; corro al tempio anch'io. Figlia, tra poco
 Ritronerò. La breve mia preghiera
 Accolga Iddio!
 (parte)

SCENA II.

Coro di uomini e donne.

(sponde il capo una donna; poi s'avanza guardingo - assicuratasi che non v'è alcuno, fa cenno ad altre, che fanno cenno ad altre donne ed uomini, tra i quali parecchi abati)

DONNE Su venite.

ALTRÉ Niuno è qui.
 Si colei pur dianzi usci.

TUTTI In quest' orrido abituro
 Esploriam guardinghi il vero.
 Con quel volto ingenuo e puro
 Cela anch'essa il suo mistero.
 Tutto vedrem;
 Tutto saprem. –

ABATI Troppo troppo il ciel stancato
 Han lo scandalo e il peccato.

DONNE E s'è ver ciò che ho sentito
 Ch'ebbe figli e non marito.

TUTTI Dovrà sgombrar
 Senza indugiar. –

(gli uomini si danno a frugare da una parte; le donne dall'altra; accortisi della fanciullina.)

DONNE Una bimba... una bimba, che orror!...
 (tutti accorrono; le donne pongono l'indice a croce sulla bocca)

UOMINI Ah perversa!
 DONNE Oh vergogna!
 TUTTI O furor!

DONNE (esaminando la fanciulla)
 Com'è bella.

ABATI Il demonio le fa
 Trista dote d'incanti e beltà.

ALCUNE DONNE
 Essa vien...
 ALTRE Essa vien.

(tutti si raggruppano attorno al letticiuolo della fanciulla)

SCENA III.

Selvaggia entra inquieta.

SEL. Mi sento
Qui nel core un segreto sgomento.
(s'avvia verso il lettucciuolo della figlia, e con indicibile ter-
rore s'accorge delle tristi figure che lo circondano)

Ah! chi siete?... che fate voi quà?

CORO (con voce ironica e minacciosa)
Chi siam noi?... chi siam noi? si vedrà.
Di chi è mai questa bimba?

SEL. È mia figlia,
Mia speranza, mio ben, mia famiglia.

CORO E suo padre?
(a queste parole Selvaggia resta muta e mette la faccia
nelle mani)

Dov' è, non rispondi?
Arrossisci? le gote nascondi?

SEL. (con le lagrime agli occhi)
È mia figlia!

DONNE Chi sei?
UOMINI Come mai
Qui celata?

SEL. M' udite... scampai
Dalle stragi, da lutti da offese
Che infestarono il nostro paëse
Lunghi stenti e perigli sostenni
Ed a viver romita qui venni.
Buona gente negar chi potrà
A una povera madre pietà!

CORO (minaccioso ed incalzandola sempre verso la porta di
Parti, e tosto dal nostro villaggio; sinistra)
Tu ci rechi vergogna ed oltraggio.
T'allontana, recar non dei tu
Brutto esempio alla nostra virtù.

SEL. Ma è innocente mia figlia... ma dove
Mai condurla?

CORO Su, vattene altrove;
Vanne... vanne... (incalzandola)

SEL. Signore m'aita!
Coro Reca altrove la turpe tua vita!

SEL. Ah pietade!

CORO (sempre incalzandola)
Vergogna! vergogna!

SEL. (con impeto di disperazione e con voce di bestemmia)
Dio tremendo, ludibrio e menzogna
Son tue leggi d'amore e pietà?

CORO Va perversa... và... và... và... và... và...
(Selvaggia si butta sulla bambina, la solleva fra le sue
braccia, e fugge.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza di S. Petronio a Bologna.

La piazza parata a festa; dappertutto palchi e terrazze; bandiere Romane, Toscane, Francesi e Spagnuole; - pennoni - popolo - Rappresentanti Francesi e Spagnuoli - Una compagnia di fantaccini spagnuoli che dalle quinte si distende sino alla chiesa per fare ala al Corteo che deve accompagnare CARLO V all'incoronamento.

Marco Capitano Spagnuolo, e **Coro** di Popolani e Donne. Borghesi, Militari e Contadine, in varie foggie.

Coro Su allegri e contenti
Tra là là là là. -
Tra balli e concerti
Tra là là là là. -
La guerra è finita
La pace è bandita.
Il Sir d'Allemagna,
D'America e Spagna,
Incurvasi al piè
D'un Papa, d'un Re,
Che ha scarso il borsel,
Ma intrepido il grugno,
E stringe nel pugno
Le chiavi del ciel. -

MAR. (che passeggiava annojato)
Gli Imperatori e i Papi
Non s'affrettan, per Bacco! Eterno sembra
A me l'indugio.

Coro Ed a noi pur! ma il tempo
Ad ingannar, via, sciogli, capitano,
Un canto militar.

MAR. Sì, se cantate il ritornel con me;
Coro Ripeteremo il ritornel con te.

Canzone Militare.

MAR. Ra-ta-plan, ra-ta-plan, plan, plan
Oggi guerra, la pace doman:
Oggi pace, la guerra doman,
Ra-ta-plan, ra-ta-plan, plan, plan.
Non v'è spaldo che a lungo resista,
Non v'è bella che a lungo non cada.
Ove guizza il balen d'una spada,
Mastro e donna il soldato sarà.
Ra-ta-plan, ra-ta-plan, plan, plan, ecc.
Carlo quinto quest'oggi lo vuole,
Di Clemente curviamoci al seggio,
Ma domani agli assalti al sacheaggio
Tornerem della Santa Città.
Ra-ta-plan, ra-ta-plan, plan, plan, ecc.

TUTTI Esulti il cor,
Viva l'amor;
Amore e vin,
Ecco il divin
Premio miglior
D'ogni virtù,
Che dà il destin,
A noi quaggiù.

(È da notare che gli Spagnuoli guidati dal « Connestabile de Bourbon » avevano dato il saccheggio a Roma, e costretto il papa Clemente a rifugiarsi nel Castel Sant'Angelo. E ciò era avvenuto poco innanzi.)

SCENA II.

Banditori, Niccolò, Laudomia, Lamberto. Marco
e precedenti, Quattro Banditori suonano le trombe.

BANDITORI

Sgombrate, in breve qui verrà l'augusto
Imperatore e il Papa. (partono)

CORO (guardando nell'interno della scena ed accennando
Niccolò, Laudomia e Lamberto) Oh chi son mai
Quei brutti musi? sembran frati.

MAR. Eppure
È una fanciulla fra di lor leggiadra
Come rosa di Maggio.

(entrano Lamberto, Niccolò e Laudomia con gran seguito
di Fiorentini vestiti con la più grande semplicità)

MAR. (ai sopravvenuti) A niun concesso
È qui venir, che non sia prence, o messo
Di Signorie.

NIC. Prenci non già; legati
Siam di Fiorenza.

MAR. (salutando) A voi questo recinto
È dischiuso. (s'allontana)
(i Cori si raggruppano in fondo della scena)

LAM. Oh Laudomia
Mai più bello il sole
Rifulse a noi; tutto è letizia. (a Niccolò) Padre,
Quando miei voti farai paghi?

NIC. (volgendosi a Laudomia) Oh figli!
L'ami tu dunque? (accennando Lamberto)

LAU. Al cennu tuo devoto
Io son, padre adorato, e se il mio core
Dovessi interrogar, lui solo in terra
Avrei prescelto.

LAM. Oh gioia!
NIC. In breve o figli
Torneremo a Firenze ove l'altare
Vi sposerà - Così quest' oggi il cielo
Arrida ai fatti della patria nostra
E della pace che a castel Cambrai

Firmar Francesco e Carlo, or colga il frutto
E cessi alfin di quest' Italia il lutto.
(aprendo le braccia ed invitando col gesto Laudomia e
Lamberto)

Qui, sul mio cor figliuoli;
Dio vi guardi, v'assista, vi consoli.

LAU. e LAM. Oh; Lamberto, oh gioia estrema!

Mio sospiro e mia speranza;
Quale affetto il cor mi prema
No che il labbro non sa dir.

NIC. Oh miei figli, oh gioia estrema!
Solo bene che m'avanza,

Quale affetto il cor mi prema
No che il labbro non può dir.

MAR. Porre a fren degg'io le mani. (tra sé)
Siamo in pace; il Re lo vuole,
Più che struggersi in parole
Val le femmine rapir.

(Ripigliano i ritornelli festivi)

SCENA III.

Selvaggia e Precedenti.

(Niccolò si avvicina al tempio. Lamberto tenendo al braccio
Laudomia passeggiava di qua e di là. — Entra Selvaggia
vestita quasi da gitana con un velo sulla fronte, vezzo-
sissima e provocante.)

CORO (volgendosi alla scena e salutando l'arrivo di Selvaggia)

A noi t' avvicina;
Leggiadra indovina;
Rimuovi quel velo;
Geloso fa il Cielo.
La gioia diffondi
Coi suoni giocondi
Del magico canto,
O dolce ne infondi
Con voci di pianto
Mestizia e pietà.

SEL. Passanti, galanti,
Venite, son quà.
Arpe festose e cembali
Echeggino sonore;
Corra le vene un fremito
Di voluttà, d'amore.
(con accento nervoso)
Sì, la coscienza e il fato,
Il pianto ed il peccato,
Tragga in eterno il vortice
Del facile piacer.
Coro Colma, corona il calice,
Bevi, ritorna a ber.
(la fronte di Selvaggia si rannuvola di tristezza. Amari
ricordi tornano alla sua mente quasi senza sua saputa.
Si astrae... parla a sè stessa. Il Coro segue tutt'i movimenti, e raccoglie tutte le parole di lei)
SEL. Pura, amorosa, ingenua.
Fui tra le donne anch' io!...
Piansi, ma beffa gli uomini
Si fer del pianto mio!...
(con crescente dolore e tristezza)
Da poco tempo è smossa
La zolla d'una fossa!...
Sta l'angiolin mio bel
Entro quel freddo avel!... (singhiozzando)
CORO Sta l'angiolin suo bel,
Chiuso nel freddo avel.
(Il Coro ripiglia il primo movimento)
SEL. (tra sè un po' più calma)
Eppur nel cor
Arde tuttor
Chiuso il profondo ardor
D'un primo e vero amor!...
Da sera a mane
Cerco, ma vane
Le mie ricerche fur
È forse morto ei pur!...

MAR. (avvicinandosi a Selvaggia)
Mia bella amor vuoi darmi?
Vuoi tu beato farmi?
SEL. Va via; quest' oggi no.
MAR. Dunque doman?
SEL. (bruscamente) Nol so.
MAR. Se amore a me non nieghi
Se a' miei desir ti pieghi,
Cugino io son di Re,
E in cambio del tuo cor
Io ti darò in mercé
Terre, gioielli, ed or.
SEL. Va via, quest' oggi no.
MAR. Dunque doman?
SEL. Nol so.
(Selvaggia fugge - Marco e Coro le corrono dietro)

Ballo di Contadine Romane.

SEL. (rientra dalla quinta opposta a quella da cui è uscita
e dice tra sè:) Chi son? chi fui? Perchè più vivo? ohimè!
M'è grave l'aere, vacilla il piè.
(tutta la folla si precipita sui passi di Selvaggia, e la
investe da tutte le parti)
CORO La buona ventura...
SEL. Porgete la mano.
DONNE I. M'è il damo fedele?
UOMINI I. Fedel m'è la sposa?
DONNE II. In mare ho il marito.
UOMINI II. Ho il figlio lontano.
I. Fia buona la messe...
O magra sarà?
SEL. Schiudete la palma; venite son qua.

SEL. (a un uomo dopo aver guardato la sua mano)

Fedel t'è la sposa, ma stacci d'appresso.
(ad altri)

Lo sposo, il figliuolo veder t'è concesso,
Costante è il tuo damo... (ad altra)

(in questo punto traversa la scena Lamberto avendo per braccio Laudomia e col capo curvato verso lei in soavissimo atteggiamento d'intimo colloquio amoroso. A quella vista Selvaggia dà un grido)

SEL. Oh cielo!... egli... stesso!...
M' inganno!... no!... pure!...
(si slancia sui suoi passi, ma nel vederlo al braccio d'un altra donna s'arresta annichilita)
Con altra favella!...
La guarda amoroso!... sorride la bella!
M' è grave il respir!...
Mi sento... morir!...

CORO (avvicinandosi a Selvaggia)

Che hai tu?

SEL. Nulla...

(rivenendo e padroneggiandosi con sovrumano sforzo si dirige a Lamberto. Durante tutto il dialogo Lamberto preoccupato di Laudomia risponde a Selvaggia con le spalle voltate e con tuono di alterigia e disprezzo)

SEL. Dimmi; vorresti tu pure
Ch' io dica tuoi casi d'amori e venture?

LAM. Ti scosta.

SEL. Gli eventi che serbà a te il fato
Dirò...

LAM. L'avvenire che giova indagar?

SEL. (con significazione grandissima)

Ebben cavaliere! «dirott il passato!!!»
Se il vel del futuro non brami squarciar.

LAM. (volgendo le parole a Laudomia con affetto infinito)

Passato e futuro compendia il mio cor,
È tutta la vita quest'ora d'amor.

SEL. (con voce velata dall'angoscia)

Iniquo!... spietato!... spergiuro... infedel...
Nè ancor su te scaglia, sue folgori il ciel?
(s'allontana)

Il tempo passato

Nel nulla è travolto.

Rimpiangere è stolto

La vita che fu,

Nè torna mai più.

Soldato ed amante

Infranger non curo,

Il vel del futuro

Scrutare perchè

Quel ch' oggi non è?

Mi porge quest' oggi

La coppa del fato

Un sorso beato,

Nè turbo il piacer

Con altro pensier.

Nè tema mi reca

L'avverso destin.

Nè sfuggo il mio fin,

Se resta l'onor,

La gloria, e l'amor,

D'un tenero cor.

(A questo punto i soldati Spagnuoli e Romani con le alabarde respingono il popolo e lo ammassano in fondo alla scena. - A destra della scena vari legati con le bandiere nazionali - Fra questi, vestiti con gran pompa, si vede Niccolò con abitudimesso, Laudomia Lamberto.

SCENA IV.

Gran Marcia - Grandi di Spagna, Principi dell' Impero, Principi Laici ed Ecclesiastici - Dignitari dello Stato - Cardinali, Vescovi e Prelati, in ultimo Carlo V. Al suo giungere appare sulla soglia di S. Petronio il Papa Clemente VII. Suonano le campane. Carlo fa un gesto di omaggio come tra Principe e Principe: ma ad un gesto di Clemente, Carlo quasi malgrado la sua volontà, lentamente piega il ginocchio. Clemente lo rialza e rientra con lui in chiesa.

LITURGIA.

(Tutti s'inginocchiano all'arrivo di Carlo V.)

CORO (didentro) È Carlo Imperator,
Ei l'unto del Signor.

CORO (*di fuori mormorando*)

È Carlo Imperator,
Ei l'unto del Signor.

CORO (*di dentro*)

Sull'ara degli apostoli
La pace fu sancita;
L'ire immoliamo; ed ostia
Non fu più al ciel gradita.

CORO (*di fuori*) Fini la guerra:
Sia pace in terra.

NICCOLÒ (*rizzandosi*)

Signor, la terra è in lacrime,
Insanguinata ed arsa!
Di bronchi di macerie
Ogni contrada è sparsa.
Invano in fronte agli uomini
Il bacio Tuo posò,
La Tua divina immagine
Il sangue cancellò.
Mite d'amor proposito
Succeda agli odii truci.
Pace costante e prospera
Tu fra le genti adduci.
Non fia che invan sul Golgota
Il Figlio Tuo spirò.

(Ripiglia la marcia. Il Corteo vien fuori da S. Petronio con Clemente VII e Carlo V che entrato senza corona, esce con quella d'Imperatore. Il popolo, i grandi, e i legati sgombrano la scena: restano Niccolò, Laudomia, Lamberto e Fiorentini. Niccolò è in ginocchio assorto in profonda preghiera. — A questo momento alcuni Prelati si schierano sulla soglia di S. Petronio con un breve nelle mani che appiccano alla porta della Chiesa)

CORO DI PRELATI

Anatema a Firenze. A Dio rubella
E agli Apostoli suoi. L'altar si veli,
Insorgano le genti
A farne strazio. Carlo Quinto, il sacro
Imperator, per primo la sommetta
Alle chiavi Apostoliche. (*stupore dei Fiorentini*)

NIC. (*che era stato inginocchiato sin'allora, dà un balzo, e grida:*)

Che sento!

LAU. Oh padre mio! (*correndo al padre*)

LAM. Che? l'anatema!... iniqui!

NIC. Che sento! Firenze d'anatema è colta?

Chi chiama sovr'essa lo sdegno del ciel?

Perchè tra dissidii, fra stragi travolta?

Chi il lutto le indice di guerra crudel?

Tu, tu, nunzio di pace e d'amore

Di concordia, tu simbolo in terra!...

Tu!... tu!... soffi l'incendio di guerra...

Tu!... tu!... dai delle stragi il segnal?...

Fiorentini — giuriamo i destini

Contrastar della terra natal.

(*Tutti si raggruppano intorno a Niccolò*)

Giuriamo, e possa accogliere

Il giuramento Iddio,

Giuriamo il sangue spargere

A pro' del suol natio.

Giuriamo per le ceneri

De' martiri, degli avi,

Anzi che viver schiavi,

Dolce ne fia morir.

Al vile, allo spergiuro,

Neghi la luce il sole,

Viva esecrato! e in odio

Fino alla tarda prole!

Nè trovi un cor che l'ami!

SCENA V.

Selvaggia e Marco, in disparte osservandoli ed i precedenti.

SEL. (a Marco, dal fondo della scena, indicando i Fiorentini che partono lentamente)

Se tua sarò, concederai che il sangue

Di quegli iniqui io versi?

MAR. Io gli abbandono
Al tuo furore.

SEL. Mi segui! (*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Vasta sala in casa di Niccolò de' Lapi; grandissimo verone in fondo chiuso da tende. Porte nello stile del rinascimento.

Coro di fanciulle con mazzi di fiori rivolte alle porte della stanza di Laudomia. — È l'alba.

Coro Tutto tace — dorme in pace
 La vezzoza — neghittosa.
 Su, ti destà — l'alba è giunta;
 Su ti destà, il dì già spunta!
 Già s'appressa radiante
 Un bel giorno, e l'ombre fuga;
 Già nel calice fragante
 Le sue gemme il sole asciuga.
 Mira il ciel che torna azzurro?
 Odi un mistico sussurro?
 Desso è il soffio della vita
 Che i mortali all'opre invita.
 Fiamme e gaudio all'aere al suol,
 Già dispensa il nuovo sol! —

SCENA II.

Laudomia e precedenti.

LAU. (accorrendo)
 Care compagne, eccomi quà.
CORO (correndole incontro) Buon giorno.
LAU. Quai nuove dell'assedio!
CORO Ognor le stesse.
LAU. Speriam!
CORO Speriamo!
LAU. Ognor liete e contente?

Coro Gnorsi, se abbiam tutti a morire,
 Non è meglio morir allegramente?
LAU. Buona logica inver; ma tu che hai
 (rivolgendosi ad una che ha il capo basso)
 Con quel musin contrito? oh ti capisco;
 Sta attenta e il capo torci alla mia volta
 Ed un consiglio ascolta —
 È una novella allegra e gioviale,
 Pensa a trarne tu stessa la morale.

Casta ed ingenua
 Psiche gentil,
 Era una rosea
 Alba d'April.
 Cupido un dì
 Se ne invaghi,
 E fra le tenebre
 La visitò.
 Ma v'è chi un dubbio
 Nel cor le pon,
 Non sia quell'inclito
 Sposo un dimon.

Casta ed ingenua
 Psiche gentil,
 Si credè vittima
 D'un mostro vil.
 E da se stessa
 Trepida, oppressa,
 Volle veder
 Se fosse ver.

Una notte che ad essa vicino
 Vinse il sonno lo sposo divino,
 Una fiaccola accese, e le forme
 Vide in esso d'un nume che dorme.
 Ed allor dalla face tremante,
 Una breve favilla partì
 Che lo punse, il leggiadro dormente
 Si riscosse, guatolla, e sparì.

Oh quante lagrime
Psiche verso,
Oh di che gemiti
Il ciel stancò.
Finchè al suo strazio
Commosso il ciel,
Le diè congiungersi,
Al suo fedel.
Se chiudi in cor,
Verace amor,
Non dubitar,
Non sospettar.

SCENA III.

Selvaggia in abito discinto, e tuono lamentevole, guardando intorno furtiva e sospettosa; e precedenti.

SEL. O giovinette a cui l'april degli anni
I suoi sorrisi, e le sue gemme lascia;
Pielà vi prenda d'infiniti danni,
Pielà fanciulle, di mia lunga ambascia.
La casa ed il poder,
M'ha tolto lo stranier.

LAU. T'avanza sventurata, e dì chi sei:

SEL. Oh, miserere degli affanni miei!
Son del contado; d'ogni ben fornita
Fu la mia casa, e schiusa al viandante;
Ed or m'è forza trascinar la vita,
Di porta in porta afflitta mendicante.
(*a Laudomia*) Pietà di me gentil,
Dammi per oggi asil,
La casa ed il poder,
M'ha tolto lo stranier.

LAU. Vieni, ah, vieni, a noi t' affida.
Dio pietoso a noi ti guida;
Per sua grazia il poveretto
Vien sovente al nostro tetto,

Nè dei Lapi fu crudel
Agli afflitti il vecchio ostel.
SEL. (da sè) Maledetto sia dal ciel
In eterno quest' ostel!
LAU. (volgendosi alle amiche, ed a Selvaggia) Volgi a mie stanze, o sventurata il piè, (*a Sel.*)
Questo tetto ospital dischiuso è a te.
(*le giovinette precedono Selvaggia e rientrano nelle interne stanze. Questa, giunta presso la soglia indicata, s'arresta pensierosa, quindi torna indietro con meraviglia finta*)
SEL. E che? dei Lapi l'ospite son io?
Son presso all'uomo più benigno e pio?
Che diè sua figlia (non so bene il ver)
Al più leggiadro, e ardito cavalier?
LAU. Io son quella, ad un prode ho dato il cor,
Ma il sacro rito non ci strinse ancor.
Pur non è lungi l'aspettato dì
Che unisca il cielo quel che amor uni.
(*da sè*) La letizia ond'io son presa,
Vorrei sculta in ogni aspetto.
E veder d'un solo affetto
L'universo palpitar!
SEL. (da sè) Vendicar l'atroce offesa
Potrò alfin su lei, su tutti... (*con accento d'ira*)
(*contenuta ma profonda ed implacabile*)
Suonerà di nenie e lutti,
Non già d'inni il vostro altar!
(*Laudomia accompagna breve tratto Selvaggia e torna in scena. Selvaggia esce*)

SCENA IV.

Laudomia, Niccolò, Lamberto.

LAU. Ecco mio padre; e l'amor mio con esso!
NIC. Figlia!
LAU. O mio padre!
NIC. A noi messaggio venne
D'alto momento. Omai Firenze stringe

Da tutte parti l'inimico. Spento
Ferruccio, vuolsi di novello prode
L'imperio, e il senno.
(indicando Lamberto) Ei quel sarà.
LAU. (mettendo le gote fra le mani) Gran Dio!
LAM. Deh non pianger.
NIC. Ti calma, e che? non parti
Bello il destin di chi l'estreme prove
Fa per la patria?
LAU. (a Niccolò) Deh mi assolvi; io sono
Povera donna; (a Lamberto) Va, pugna... il Signore
Ti riconduca a me.
NIC. Premio egli chiede
Tua mano, e chiede che oggi stesso il sacro
Rito v'unisca.
LAU. (con ansia ed incertezza)
Oh, padre mio...
LAM. Consenti?
LAU. Si... dolce amico.
NIC. Ad apprestar l'altare
Io corro - (parte)
LAU. Oh ciel!
LAM. Deh mi sorridi, e nova
Grazia e virtù dal labbro tuo mi piova...
Prima che a te mi tolgano,
Fa ch'io t'adduca all'ara.
Dei rischi, della gloria,
A me la via rischiara.
Quel rito, ah si, fia sacro,
Dei falli miei lavacro;
E sul compagno vigile
L'anima tua sarà. -
LAU. Quale arcano dolor?
Tutto confida dell'amico al cor...
LAM. Non chieder, no, qual'ansia
Oggi il mio spirto offende.
Qual sul mio petto un cumolo
D'aspre memori escende!

(con terrore sempre crescente)
Di maledetti imperii;
Di trucidate genti!...
Di suscitati incendii,
Di rotti giuramenti!...!... (con un grido)
(lunga pausa)
Ma poi che in tua custodia,
Visse lo spirto mio!
Poichè ci strinse unanime
Dolce fatal desio,
Io più non chieggio agli uomini
O spirto fedel:
A me pietoso un angelo,
Schiuso ha le vie del ciel! -

SCENA V.

Entra Niccolò seguito da congiunti e famigliari.
Laudomia e **Lamberto**.

NIC. Congiunti, amici, qui v'accolsi. Al prode
(indicando Lamberto)
Che estremo tenta e disperato assalto
Contro il nemico della patria nostra,
Dò guiderdon la figlia mia. Voi siate
Testimoni del rito.

CORO Vivan gli sposi e lunga
Felicità le sorti lor congiunga.
(vengono giovinette con cesti di fiori, una di loro porta la
ghirlanda, l'altra il velo nuziale, e vanno per porre ghir-
landa e velo sul capo di Laudomia)

SCENA VI.

Selvaggia lanciandosi fra Laudomia e Lamberto. **Marco**
segue Selvaggia, avvolto in ampio mantello, e precedenti.

SEL. V'arrestate! (stupore generale)
CORO Che vuol?
SEL. (con ironia e rabbia contenuta, a Laudomia)
Cortese fosti
Per me fanciulla, ten darò mercede.

CORO Che vuol costei?
 SEL. (indicando Lamberto) Quest'uomo
 A cui tra poco t'unirà l'altare,
 È un uom codardo!... un vil!
 LAM. (con violenza) Chi sei, che dici?
 SEL. (con estrema violenza)
 Un'innocente al vitupero ei trasse!
 E di stento, e di fame,
 Ei fe morir sua figlia! (a Lamb. togliendosi il velo)
 Mi conosci?
 Mi riconosci tu?
 LAM. (riconoscendola) Gran Dio!
 NIC., LAU. e CORO Rispondi!...
 Taci?... tremi?... vacilli? ti confondi?...
 LAM. (da sè) (Odo terribil voce
 Che infame, infame grida!
 Chi mai l'accusa atroce
 Potrà da me stornar!)
 LAU. (Odo terribil voce
 Che infame, infame grida!
 Ahi che l'accusa atroce
 Non sa da lui stornar.)
 NIC. (Odo terribil voce
 Che infame, infame grida!
 No, no, l'accusa atroce
 Non sa da lui stornar.)
 SEL. (La gioia in cor già scendere
 Della vendetta io sento,
 Parmi che il lor tormento
 Dia tregua al mio martir.
 Non spegne l'odio atroce,
 Sol cangia il mio soffrir.)
 CORO (Odo terribil voce
 Che infame, infame grida!
 No, no, l'accusa atroce
 Non sa da lui stornar.)

MAR. (La voluttà nell'anima
 Della vendetta io sento.
 Parmi che il lor tormento
 Accresca il mio gioir.)
 NIC. (a Lamberto)
 L'onor, la fede sperrugasti! io nego
 A te mia figlia!
 LAM. Oh m'ascoltate!
 TUTTI Parla!...
 LAM. Che dir potrò? l'inferno è in me!
 TUTTI (a Lamberto meno Laudomia) Codardo!
 LAM. (a Laudomia)
 Amica addio corro a morir col ferro
 In pugno! Il sangue mio
 A te consacro, ed a Firenze!
 NIC. (si slancia su Lamberto: gli strappa la spada e la fa in
 Infame pezzi)
 Brando mai fu di libertà difesa!
 NIC. CORO e TUTTI (meno Laudomia)
 Va sperrugro mentitor!
 LAU. Ah la morte io sento in cor!
 TUTTI (meno Laudomia)
 Va perversa! di Caino
 Il peccato in fronte hai scritto;
 Va, farebbe il tuo delitto
 Sin l'inferno innorridir!
 LAU. Sventurato a Dio ti volgi,
 Egli indulga al tuo martir!
 NIC. Qual fragor? (porgendo l'orecchio)
 SEL. Mira!... (sollevando le cortine del verone)
 TUTTI Oh terrore!... fia ver!...
 NIC. Che!... venduta Fiorenza allo stranier!

MAR. (gittando via il mantello)

E voi siete prigionî -

(irrompono sulla scena schiere di soldati Spagnuoli
che piombano sui Fiorentini e li disarmano. Niccolò
corre al verone e retrocede forsennato)

SEL. Son vendicata!...

NIC. Oh mia Fiorenza!!

TUTTI Ah!!!

(Niccolò cade bocconi - Lamberto e Laudomia si ingi-
nocchiano presso a lui - dietro Selvaggia con le
braccia sollevate in atto di gioia infernale. Marco
e soldati Spagnuoli che tengono stretti i Fiorentini.)

QUADRO

Cala lentamente la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Vestibolo con porta di fondo e porte laterali guarnite di catenacci.

Niccolò de' Lapi, Lamberto, Laudomia

e Fiorentini incatenati.

(Niccolò è inginocchiato, attorno a lui tutti gli altri.)

NIC. Dio Re nostro, gran Dio ascoltaci,
In te sol, in te sol confidiamo.

CORO Dio Re nostro, gran Dio ascoltaci,
In te sol, in te sol confidiamo.

NIC. Pronti a morir noi siamo
Abbi di noi pietà.

C'ispira Tu, ci aïta,
Men dura a noi la vita
La grazia tua farà.

SCENA II.

Selvaggia che resta in fondo della scena tutta avvolta
nell'ombra; **Marco** che s'avanza; i precedenti.

LAM. Oh chi mai giunge?

NIC. Oh ciel pietà!...

MAR. Piagnoni, il fato vostro
Fia deciso tra poco.

(volgendosi alle guardie)

Ognun traete
In separato carcere.

LAM. (a Marco) Codardo!

LAU. Pria morire. (lanciandosi verso il padre)

MAR. A forza sien tratti
L'un dall' altro divisi.

(*Degli armigeri chi afferra Niccolò, chi Laudomia e chi Lamberto*)

NIC. Figlia...

LAM. Laudomia!...

LAU. Io moro!...

MAR. Or compito sia tosto il cenno mio!

NIC. Noi ci vedremo in Ciel!...

LAU., LAM. e NIC.

Noi ci vedremo in Ciel! -

NIC. Addio miei figli, addio!...

LAU. Padre addio

NIC. Figlia addio

MAR. Va!... ti affretta.

(*Niccolò, Laudomia e gli altri prigionieri son condotti via in separate prigioni. - Resta Lamberto, Marco, ed in fondo Selvaggia*)

SCENA III.

Lamberto, Marco e Selvaggia

in fondo della scena.

LAM. Ed io qui resto?

MAR. Sì.

(*Lamberto annichilito si getta su d'un sedile di pietra e nasconde la faccia tra le palme*)

MAR. (alle guardie indicando Selvaggia)

Voi di costei

Obbedite al voler siccome io fossi.

Sia legge la sua mente. (a Selvaggia)

Addio. (parte)

(*Restata sola Selvaggia, con un cenno congeda le guardie, poi s'avanza lentamente; e dopo aver contemplato con profonda tristezza ed affanno Lamberto, dice:*)

SEL. Eccolo!... oh qual nel seno

Mi procellano affetti! e fansi guerra

Amor, pietade, e inesorato sdegno! -

Lamberto... (chiamandolo)

LAM. Oh ciel sei tu!... tu!... tu... mi corre (con orrore)

Un fremito d'orror tutte le membra!

SEL. (con solennità)

Me fanciulla innocente ed amorosa

Tu conoscesti! - condannata all'onta;

Dall'ira avvelenata e dal rimorso,

Ludibrio orrendo di me stessa e d'altri,

Mi vedi or qui!...

LAM. Dammi la morte, e vanne.

SEL. No; pria m'ascolta!... e il calice nefando

Ch'io bevvi, or bevi tu! T'ho ricercato

Sulla via del delitto. Onor di donna,

Affetto!... anima!... e quanto un cor ha gemme

Perdei!... per te!... barbaro! E ancor non basta;

La figlia tua morì di stento!...

(*Dall'ira passa ad impetuoso dolore, e scoppia in singhiozzi*)

Oh Dio!

SEL. Che dici!... orrore!...

SEL. (con grido straziante)

Oh figlia! oh figlia mia!

LAM. M'odi! la morte è a me d'appresso; io giuro

Per Dio che m'ode, per l'amato capo

Di nostra figlia, che fedel ti fui,

Ferito caddi, e prigionier quattr'anni

Giacqui tra i ferri; e quando a te ritorno

Feci, il villaggio in cenere ridotto

Rinvenni; e t'ho cercata!... invan!

SEL. Che parli?...

(con affetto e commozione affannosa, ed amore)

Fia ver!... fia vero!... non ci hai tu scordate?

Tu pur soffristi?... oh dimmi

Che non deggio abborrirti,

Che nelle mie sciagure

Non fui sola... e tu pure

M'hai cercata!... e m'amasti,

(con gioia irrefrenata)

E hai pianto di mia sorte!...

Vissuto ho assai!... dolce mi fia la morte!

Bello e puro a me dinante
 Ritrovarti alfin m'e dato,
 Come al di che a te beato
 Affidai lo spirto amante.
 (con angoscia come riscuotendosi e venendo
 a tremenda realtà)

Ti riveggo altero e bello!...
 Ed io dunque?... ed io!... sventura!...
 Ah per me non ha natura
 Una voce di pietà!...
 M'abbandona; ai miei tormenti
 No conforti il ciel non ha. (piange)
 Basti ah basti il sangue mio, (con dolore)
 Ma di lei pietà gran Dio,
 gran Dio pietà!
 (solenne con entusiasmo crescente)

Ah solleva al ciel la fronte,
 Se la terra t'abbandona,
 Ai tuoi falli Iddio perdona...
 A me sacra sei tutor! -

SEL. (tornando in se, e con disperazione)
 È tardi!... Ad altra hai dato il cor!

LAM. Deh taci!
 Che mai rimembri!...

SEL. Si, tu l'ami!
 LAM. Taci.

Presso all'avello io son; se il puoi, la salva.
 (rintocca la campana degli agonizzanti)

SEL. Tu l'ami! ed ella di te è degna!
 LAM. Suona

L'ultim' ora; ten va!...

SEL. (con cupa risoluzione) No; l'ultim' ora
 Suona per me!... si, tu vivrai...
 (In questo momento l'anima di Selvaggia è rialzata -
 Il sacrificio stesso le fa provare una nuova ed inef-
 fabile gioia)

LAM. Che parli?

SEL. Vivrà la donna del tuo cor!... la sposa.
 Fuggi... ti salva...
 LAM. Ah no!
 SEL. Lo voglio!
 LAM. Lascia
 Ch'io mora!...
 SEL. Va; raggiungeravvi in breve
 Della tua sposa il padre!
 LAM. Oh cor sublime!
 SEL. Di qui fuor vi trarrò.
 Vivi! felice
 Sii... dolce amico... e colla sposa prega
 Per me.
 LAM. Gli accenti la pietà mi nega.
 SEL. No, non è dato esprimere
 Il mio conforto immenso,
 Egli è immortal compenso
 All'ansia dell'amor!
 LAM. Ti rivedrò Laudomia (a parte)
 Uniti ancor saremo.
 La gioia proveremo,
 La gioia dell'amor.
 (Selvaggia trae con sè Lamberto)

SCENA IV.

Prigione, vicino la chiesa.

Niccolò de' Lapi disteso su d'un letticciuolo.

Nic. (s'alza)
 Lunghe son l'ore a chi le conta e soffre...
 Affrettati, suprema
 Alba di morte - Inesorati sdegni
 Gravan sul capo mio! O figli miei!
 (dopo lunga e dolorosa meditazione s'accosta alla
 finestruola sbarrata, e guarda il cielo)

Colora
 Già l'alba il ciel! Rimane a me brev' ora.

Nell' ora suprema che ratta s'avanza,
 Nell' ora tremenda che muor la speranza,
 Perchè le memorie di gioia e d'affanno
 Ritornano, e al core più vive si fanno?
 E all'alma lucente di riso e pietà
 Ritorna il fuggito mattin dell' età?

Ricorrono i giorni di gloria e d'amore.
 Oh sposa, o figliuoli, o amici, o fratelli,
 E voi che nel grembo raccolse il Signore,
 Che il sonno dormite de' gelidi avelli,
 Si spezzano i ceppi, l'esiglio fini,
 Noi l'alba congiunge del prossimo di.

S C E N A V.

Due aguzzini trascinano **Selvaggia** ferita ed insanguinata,
 la lasciano per terra, quindi partono.

Nic. Nuova vittima giunge!
 (si avvicina a Selvaggia senza conoscerla)
 Oh che mai veggo?
 Una donna! fa cor, misera.
 (La solleva sulle braccia e riconosciuta)
 Cielo!
 Quella che ci tradi... perchè qui vieni?
 A nuove insidie, ed a turbar l'estrema
 Ora che avanza a me?
 SEL. (con voce languida) Non vedi il sangue
 Che gronda dal mio fianco?
 Nic. Oh che mai scorgo?
 SEL. Ai figli tuoi

(rizzandosi stentatamente)

Modo porsi di fuga; e te far salvo
 A lor giurai; ma fui sorpresa, e tratta
 In ferri. Atroce plebe di Palleschi
 Seguiami; e fu chi d'ira impaziente
 M'apri il fianco col brando.

Ohimè!
 Fra poco

Nic. SEL. Io sarò morta!
 Nic. I figli
 I figli miei salvasti?
 (s'ode suonare la campana della Misericordia)

SEL. Ascolta!... suona
 La squilla dei morenti!... Ah mi perdona!
 All'onta, ed al misfatto,
 Me un cieco amore ha tratto.
 Ma i miei delitti, e l'onta,
 Oggi il mio sangue sconta!

Io tremo!... ah pria che mora,
 Alza la man su me
 O santo vecchio, e implora
 Al mio pentir mercè!...

Nic. Su te pentita e supplice,
 L'ira del ciel non gravi!
 Piangi, e la schietta lagrima
 Ogni tua colpa lavi.

Tu piangi?... e le tue lagrime
 Perdute, ah no, non sono!...
 Sorgi, e com'io perdonò,
 Iddio perdonà a te.

a 2 Voliamo a morte insieme
 Sì, lieti in Dio moriam.

SEL. Oh cielo!... io manco!
 Nic. Oh ti conforta!
 SEL. Il velo
 Di morte annebbia gli occhi miei...
 Nic. Fa core!

(si sente di tanto in tanto la campana della Misericordia)

SCENA ULTIMA.

Si apre una porta - entrano frati, quei della Misericordia con torce, guardie. Il carnefice resta sulla soglia, e precedenti.

NIC. (*ai carnefici*)

Un capo solo troncherete!

SEL. Padre!

Senti l'estremo palpito

Del... moribondo... cor?

E palpito d'amor! -

Egli... serbato... ai gaudi...

Pensi... nei lieti di...

A... chi... per lui... morì - (*muore*)

CORO DI FRATI e NICCOLÒ

Pietà di lei signor! -

NIC. Son presso! (*ai carnefici*)

CORO INTERNO NELLA CHIESA

Sorgerà dal peccato e dal dolor,

Il regno del perdono e dell'amor!

Il regno del Signor! »

(*Niccolò con fede ed entusiasmo ripete le parole del Coro*)

CORO SULLA SCENA

Pietà gran Dio di lor!

Miserere!

(*Niccolò benedice una volta ancora il corpo esanime di Selvaggia - poi si avvia lentamente verso il carnefice - nel- l'inginocchiarsi sull'ultimo scalino - cade la tenda.*)

FINE.

36380

